

Il popolare conduttore colto da un secondo aneurisma all'aorta. Situazione gravissima

# Un altro intervento Castagna resiste

ROMA. Era galante, simpatico e sbruffone, ricco e fortunato: un presentatore televisivo diventato famoso per essere riuscito a risolvere mille questioni di cuore tra fidanzati e adesso è proprio il cuore, il suo, che l'ha ridotto come un povero cristo qualunque: intubato e bianco, i capelli ossigenati appiccicati sulla fronte, steso su una lettiga che alle dieci del mattino spingono nuovamente nella sala operatoria del Policlinico Gemelli. Sembra che Alberto Castagna sia stato colpito da un secondo aneurisma all'aorta. Sembra non abbia avuto tempo di capire, di avere paura e di pregare Padre Pio. Nove ore è durato l'intervento chirurgico di sabato e chissà quanto durerà questo qui. Se durerà. I medici non parlano ma hanno facce da rosario.

La sala operatoria è all'ottavo piano e poco fa hanno già fermato un fotografo vestito da portantino che cercava di entrare. Un altro s'è appostato sul palazzo di fronte e dice di aver centrato, a colpi di zoom, i gruppi degli amici e dei parenti in attesa. Sono due gruppi. Distinti e lontani.

In quello che sosta in fondo al corridoio c'è la moglie del presentatore, la signora Pucci Romano. Ha un paio di occhiali neri e sta se-

conda, con la testa china. Non parla. Conosce, intuisce perfettamente tutti gli enormi rischi di questo secondo intervento a cuore aperto. È dottoressa, è una brava dermatologa, e sa che certe patologie, spesso, sono mortali.

Accanto a lei ci sono il fratello Pasquale Romano, autore tivù, e poi Lucetta Castagna, sorella di Alberto, che invece piange, singhiozza, e non riesce a consolarla.

Al capezzale, gli amici e le due donne della sua vita: la moglie e Francesca Rettondini. Nel pomeriggio, lunga visita di Costanzo



Al centralino del Gemelli, centinaia di telefonate: «Il doppio di quando era ricoverato qui Giovanni Paolo II»

a darle un po' di coraggio neppure lo zio Mario, figura importantissima per Alberto, che non ha più il padre. Squilla un telefonino. È l'attrice Corinne Clery.

Ma i telefonini squillano anche laggiù, nell'androne, dove è il gruppo di amici di Francesca Rettondini, l'attuale compagna di Alberto Castagna, l'ex valletta di «Stranamore» che adesso è circondata, affettuosamente, dalle ami-

che soubrette Randy Ingermann, Anna Kanakis, dai cantanti Antonio e Marcello, e da altre vallette, amiche alte e belle che indossano magliette corte sulla pancia. Tutte comunque si stringono in un angolo, discrete, quando - alle sei di pomeriggio - arriva il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo. Lo accompagna Maria De Filippi. Vengono dall'Argentina. Costanzo resta circa un'ora a

tima volta giovedì scorso, abbiamo iniziato a parlare di lavoro, a pensare alla ripresa autunnale di «Stranamore»... Mi auguro che, magari con tempi più lunghi, Alberto possa esserci... è un professionista bravissimo...».

Costanzo - che indossa pantaloni di cotone celesti e una camicia a righe su una avanzata abbronzatura - non nasconde il grande dolore per la notizia della seconda operazione.

«Proprio non ci voleva... Ma non è un dolore solo mio. C'è tanta gente comune che lo condivide. Alberto, in questi anni, ha costruito un rapporto di grande familiarità col suo pubblico, quasi di parentela».

Costanzo non è d'accordo con chi ha descritto il Castagna del dopo intervento al cuore subito a Pavia un paio di settimane

fa «come un uomo angosciato».

«Per la verità - dice - Alberto mi spiegava di sentirsi meglio e di aver solo un problema: recuperare la voce. Dei guai che aveva alle arterie, mi aveva parlato per la prima volta in febbraio. «Forse dovrò operarmi», mi aveva detto, ed eravamo stati d'accordo nel mantenere il riserbo, in quest'ambiente in cui se hai un raffreddore ti danno per spacciato nella speranza di



Alberto Castagna e sotto da sinistra Randy Ingermann, Francesca Rettondini e Anna Kanakis ieri al Policlinico Agostino Gemelli di Roma

Del Castillo/Ansa

Chirurgo stanco, teso, di poche parole: «Alberto Castagna non è morto sotto i ferri... Tecnicamente, l'intervento è riuscito... certo che...».

Il bollettino ufficiale, diffuso poco dopo dall'equipe guidata dal professor Carlo Cellini, parla di «condizioni generali molto gravi». «Le funzioni cardiocircolatorie e respiratorie sono sostenute da farmaci e dalla ventilazione meccanica. Il decorso post-operatorio è a rischio elevato».

Il bollettino ricostruisce gli avvenimenti delle ultime ore: «Il paziente è stato sottoposto ad un secondo intervento di sostituzione dell'aorta ascendente per il verificarsi, nella mattinata, di un nuovo punto di dissezione dell'aorta». Proprio per il «rischio elevato» al quale è sottoposto il «decorso post-operatorio», la prognosi dei medici che hanno operato il conduttore «resta riservata».

Cellini comunica anche che «da questo momento in poi la famiglia di Castagna ha chiesto il silenzio stampa... speriamo lo rispetterete...».

Gli chiedono: professore, percentuali di salvezza? E lui: «No, non ne posso fare...». Tradotto: la vita di Alberto Castagna è appesa a un filo e adesso bisogna solo aspettare e vedere se questo filo tiene. Se il cuore - come diceva lui nei momenti critici delle sue trasmissioni - alla fine vince sempre.

Fabrizio Roncone

IL FESTIVAL Diciotto premi consegnati ieri a conclusione della terza edizione della rassegna

## Una Sacher d'oro di Moretti per Roberto Benigni

Oro, tra i corti, per «Block and tackle» di Serafini. Miglior film «Facile» di Nathalie Serrault. Valeria Bruni Tedeschi migliore attrice.

ROMA. Nell'atrio del Nuovo Sacher, tra videomaker, aspiranti tali e cinefili a vario titolo tutti diligentemente in coda con largo anticipo sulle proiezioni, si aggira anche una ragazza bruna e magrissima che somiglia in modo sorprendente a Michel Serrault. E infatti è la figlia Nathalie, trentaseienne, anche lei in concorso al festival morettiano con un cortometraggio che è tra le cose più accattivanti di questa affollata (34 titoli in tutto) terza edizione. Si chiama *Facile* e il titolo, guarda caso, vale in francese come in italiano: basta solo cambiare la pronuncia. Come se non bastasse ha credits e contributi tecnici (e dunque budget) che noi neanche ce li sogniamo e un'inevitabile comparata dell'augusto papà. Autoironica come tutta la storiella, che è uno scherzo «pesante» sull'incapacità maschile, ma poi anche femminile, di dire «ti amo», per finto o per davvero. Ecco allora due aggressive e ciniche fanciulle scartare senza appello centinaia di attori-amatori dalle fisionomie di-

sparate: dal motociclista borchiato all'intellettuale esangue. Salvo poi di scoprire che anche le due virago soffrono di narcisismo acuto e manifestano gravi sintomi di aridità emotiva.

È stata una delle costanti di questo Sacher Festival, la forte presenza di corti esteri o in qualche modo estero-fili. Così, per esempio, *Aprire gli occhi* di Stefano Gianuzzi gioca sul personaggio un po' usurato della prostituta slava, imbastendo una love story dei fraintendimenti che potrebbe ricordare *Senza parole* di Antonello De Leo. Qui la sorpresa sono gli attori: il *pusher* coatto ma con velleità di Eugenio Cappuccio (è uno dei tre autori del *Caricatore*) e soprattutto la puttana sentimentale di Claudia Muzi, che

rifà l'italiano imbastardito delle balcaniche con precisione e spontaneità. Sono tra i pochi professionisti comunque *casting* amatoriale. Ma torniamo ai film visti, *Amori* (ed equivoci) pure nel video di Flavio Pedrotti che rimiscola coppie etero o gay sulla piazza di Sulmona senza veramente aggiungere niente al già noto (anche stilisticamente parlando). Meglio, allora, il bianco e nero sporco e terzomondista di Domenico Salierno (*Sigarette e signore*) che colpisce comunque, più che per le immagini, per il denso monologo in *oversound*. Una vecchia che contrabbanda da Marlboro e Merit sulla strada di Afragola descrive la sua squallida routine e l'effetto di di spaesamento per il mix impuro e cantilenan-

te di dialetto italianizzato e lingua ai limiti del teatrale. E, ancora, con spunti quasi alla Moretti prima maniera, *Un accento perfetto* dell'italo-francese Nicola Sornaga. Classe 1972, Nicola è figlio di un ex sessantottino romano trasportato a Parigi dall'amore della sua vita e diventato pescivendolo sotto l'insegna di Chez Garibaldi. Il genitore legge ancora *la Repubblica* non perde una partita degli azzurri e spera solo che il figlio si trovi un lavoro; la mamma prepara le *crêpes* e minimizza gli effetti traumatici del bilinguismo precoce, un fratello di poco minore non riesce a farsi crescere i baffi. Che fare? Imbarcarsi sul Palatino dalla Gare de Lion è impossibile (è stato soppresso) e allora... Basta, ci faccio un film. Aspettiamo di vedere Sornaga, che ha comunque una simpatica faccia apolide alla Amos Gitai, alle prese con una favola meno autoreferenziale e un po' più scritto.

Cristiana Paternò

### LA LISTA

## Uno per uno tutti i premi

Sacher d'oro a «Block and Tackle» di Andrea Serafini; Sacher d'argento ex-aequo a: «Uomini e lupi» di Daniele Vicari e «Swing Heil!» di Mara Chiaretti; Sacher di bronzo: «Un accento perfetto» di Nicola Sornaga; miglior attrice ex-aequo con Savannah Hasker per «Leonard Street» di Francesco Apolloni e Nadia Bastianelli per «Trucco e strucco» di Angelo Calligaris; miglior attore: Tano Cimarosa per «Polifemo» di Alfredo Santucci. I Sacher d'oro votati dal pubblico sono stati attribuiti a: miglior film «Facile» di Nathalie Serrault. Miglior attrice: Maude Bonanni per «I am Sophie and you?» di Stefano Veneruso. Miglior attore: Francesco Apolloni



Valeria Bruni Tedeschi con Moretti e Silvio Orlando

per «Leonard Street» di Francesco Apolloni. Nel corso della serata sono stati consegnati anche i Sacher d'oro destinati ai migliori film della sezione denominata «Anno scolastico 1997-98» attribuiti a: miglior film «La vita è bella» di Roberto Benigni Vincenzo Cerami. Migliore attrice protagonista: Valeria Bruni Tedeschi per «La stanza dello scirocco» di Maurizio Sciarra.

Roberto De Francesco per «Cinque giorni di tempesta» di Francesco Calogero; migliore attrice non protagonista: Teresa Saponangelo per «Polvere di Napoli» di Antonio Capuano; miglior attore non protagonista Carlo Roccio per «Conigli per gli acquisti» di Sandro Baldoni; miglior produttore: Domenico Procacci per «La stanza dello scirocco» di Maurizio Sciarra.

IL FESTIVAL Film-commedia brillante diretta da Asher Talim presentata a Gerusalemme

## «Hitchhikers»: ecco il gran puzzle umano d'Israele

«Left Luggage», vicenda di una ragazza figlia di sopravvissuti alla Shoà. Primo premio per Benigni nella sezione Argomenti ebraici.

GERUSALEMME. Un padre di famiglia, un venditore di giocattoli «integrato» nella società, decide di dare un passaggio ad alcuni autostoppisti durante il viaggio in macchina da Haifa a Tel Aviv. Gli capitano però dei passeggeri un po' particolari: una ragazza con il piercing, un soldato religioso in licenza e un trentenne arabo. I presupposti di *Hitchhikers*, una commedia brillante presentata al Festival di Gerusalemme diretta da Asher Talim, sembrerebbero quelli di una barzelletta di altri tempi basata su stereotipi di nazionalità diverse. E invece il film si rivela più complesso, quasi un microcosmo della società israeliana in cui emergono i conflitti e i problemi del paese. Certo non si tratta di un film dai grandi meriti artistici, ma il ritmo elevato e il susseguirsi ininterrotto di gag esilaranti lo rendono un prodotto interessante. Gradualmente i personaggi rivelano un'identità più complessa

di quella iniziale e si incontrano, si scontrano, si sfiorano come palle da biliardo, si dispongono componendo equilibri diversi.

Così scopriamo che la ragazza «trasgressiva» è figlia di genitori separati e il suo fidanzato è morto in guerra in Libano. L'arabo è anche omosessuale e si sente doppiamente discriminato. Hezi, il personaggio apparentemente più normale degli altri che guida la macchina, si sta recando sulla tomba del fratello per l'anniversario della morte. Ma il fratello si è suicidato quando lo ha trovato a letto con la sua futura sposa. Nessuno è insomma quello che sembra, le identità non sono certe, la confusione dei protagonisti fa crollare le presunte certezze nazionali. E quando lo spettatore crede di aver colto il senso del racconto, la finzione cinematografica si rivela come tale e assistiamo a un tipo diverso di messa in



Ultra ortodossi ebrei a Gerusalemme

Silverman/Reuters

scena: gli attori fingono di smettere di recitare e di entrare in pausa, il set viene rivelato mentre la polizia cerca di sgomberare la zona a causa di un nuovo attentato terroristico. L'assurdità del reale si sovrappone e si fonde con il racconto paradossale.

Interessante anche *Left Luggage*, di Jeroen Krabbé, già passato sugli schermi di Berlino. Ambientato agli inizi degli anni '70 ad Anversa, è la storia di Chaya, una ventenne ebrea piuttosto assimilata, studentessa di filosofia e figlia di sopravvissuti della Shoà. Il bagaglio abbandonato è quello del padre, che durante la fuga dalle persecuzioni razziali ha sotterrato due valigie contenenti tutte le proprie cose care. Solo ora, a distanza di anni, ha la forza di andare a cercarle, nel tentativo impossibile di recuperare un passato distrutto dallo sterminio nazista. Ma il bagaglio dimenticato è anche quello che

ritrova la figlia Chaya, che viene assunta come babysitter presso una famiglia di ebrei ultraortodossi e riscopre un mondo che le appartiene. Sarà lei a stabilire un rapporto privilegiato con Simcha, un bambino con gravi problemi di comunicazione. E sarà lei la persona a cui per primo il bambino parlerà. È un buon film, con una buona fotografia e una buona recitazione, che ben descrive le figure dei sopravvissuti alla Shoà e anche la ricerca di Chaya della propria identità. Il film è basato su una coproduzione belga-olandese-statunitense e vede fra gli interpreti principali Isabella Rossellini e Maximilian Schell.

Nella stessa sezione riguardante i film di argomenti ebraici, nuovi successi anche per *La vita è bella* di Benigni, a cui è andato il premio come miglior film.

Simone Tedeschi